



Cernunnos cervo cerchio e i non-oranti

di Adolfo Zavaroni*

SUMMARY

This paper is the part of my study of the divine ruler of universal cyclical growth in archaic Europe. Among his hypostases one finds the Gaulish Cernunnos and the Latin Vertumnus. They are a deer, which is one of the god's most important zoomorphic aspects, and a wheel or a circle, which symbolizes him as the ruler of universal cycles. These figures are associated in some compositions of Scandinavian, Camunian and also Iberian rock carvings. On the grounds of this association and the lucky presence of captions in Old Camunian language, it is possible a) to establish that the wheel-god could also appear as a deer, and b) to interpret the meaning of other symbolic figures associated with deer and wheels. In fact, two Camunian rock art compositions contain inscriptions attesting to worship of a wheel-god. One reads Thuirau "Vertumnus, The whirling one" in a composition of Ronchi di Zir and Hohlú Kinpe "Generating Circle" or "Circle (and) Generator" on rock n. 6 at Luine, on which another inscription, U21 il, is associated with a wheel and a deer beside other symbols. A short linguistic discussion on these inscriptions and a discussion on some rock art compositions is presented in this paper.

RIASSUNTO

Questo contributo è lo sviluppo di una ricerca di prossima pubblicazione sull'antico dio europeo che governava la crescita ciclica nell'universo. Fra le sue ipostasi troviamo il Cernunnos gallico ed il latino Vertumnus. Uno degli aspetti zoomorfici più rilevanti di questo dio è il cervo, mentre la ruota o cerchio lo simbolizza come governatore dei cicli universali. Cerchio e ruota sono associati in significative composizioni dell'arte rupestre camuna, iberica e scandinava. Riferendo un tale abbinamento all'antico dio della crescita ciclica, è possibile attribuire un significato ad altre figure simboliche associate a cervi e ruote. Fortunatamente due composizioni camune sono corredate da scritte che attestano l'adorazione di un dio dei cicli connesso con le figura cervine. Si legge Thuirau "Vertumnus, Vortice" in una composizione di Ronchi di Zir e Hohlú Kinpe "Cerchio (e?) Generatore" sulla Roccia 6 di Luine su cui un'altra scritta, U21 il, è abbinata a vari simboli, fra cui una ruota ed un cervoide. Un breve commento linguistico su queste iscrizioni correda il testo

L'intento iniziale di questa comunicazione era di approfondire e dare maggiore evidenza alle tesi espresse in uno studio precedente sulle rappresentazioni di Cernunnos nei monumenti gallici (Zavaroni, 2007b). In quell'articolo ipotizzo che Cernunnos o il dio locale ad esso assimilabile sia rappresentato in forma di cervo nei petroglifi della Scandinavia, della Galizia e della Valcamonica, ma presento con un breve commento soltanto due esempi scandinavi (vedi le figure in Fredsjö, 1981:N°158 e Coles, 2005, p. 179) e due esempi camuni (vedi le figure in Anati, 1960, pp. 17, 21) di composizioni contenenti l'abbinamento cervo-ruota. Tali esempi dovevano mostrare che i cervi divini, o meglio gli dèi che assumono sembianze di cervo, sono due: uno infero e funesto, l'altro celeste e propizio alla vita. Essi sono indissolubilmente legati e si alternano ciclicamente. Il cerchio e la ruota alludono a tale ciclicità. Il cervo infero può essere rappresentato come un "incompleto": o è zoppo o ha un solo palco di corna o qualche altra mancanza. In Scandinavia il dio Cervo e la dea Cerva possono essere associati a delle barche della rinascita che alludono al viaggio verso e dal mondo sotterraneo. Qualche volta i cervidi sono associati ad antropomorfi aventi un cerchio tra la testa ed il tronco od al posto del tronco per simbolizzare che, essendo ciclici, presiedono ai cicli universali. In tali composizioni si possono trovare anche uccelli che alludono al trasporto delle anime.

Anche in Galizia troviamo cervidi associati a cerchi o ruote. Molto nota è una composizione di Laxe das Lebres presso Poyo (vedi ad es. Anati, 1968, pp. 40-41), dove il dio Cervo è rappresentato con uno dei suoi antagonisti, il capro divino, che è disegnato a rovescio per enfatizzare l'aspetto infernale della sua natura

* Adolfo Zavaroni
Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP



duplice, aspetto segnalato anche dalle corna ritorte. Tuttavia una coppella vicino ad un corno denota che il capro è un agente della riproduzione del doppio principio. Ambedue le figure, dunque, sono coinvolte nel ciclo della rinascita simboleggiato dal cerchio con le coppelle.

In una composizione di Laxe da Rotea de Mendo (vedi de la Peña Santos - Vázquez Varela 1979: foto 25), un cervo ha una ruota disegnata sul corpo, a riprova che l'animale simbolizza il dio dei cicli. Il lungo membro allude alla sua funzione di riproduttore universale.

A questi esempi potremmo affiancarne molti altri, sia della Scandinavia che della Galizia e della Valcamonica; ma le scoperte rese possibili dall'esame computerizzato di varie foto scattate dall'amico e collaboratore Mauro Colella mi hanno indotto a cambiare l'impostazione di questa comunicazione. Tra le interpretazioni che avevo redatto prima di questo mutamento di impostazione citerò solamente quella di Fig. 1 (da Fusco - Galbiati, 1990, foglio sciolto) che si trova sulla Grande Roccia di Naquane, notoriamente ricca di figure di cervi. La composizione di Fig. 1 evidenzia che: 1) gli antropomorfi con le mani aperte ed alzate non sono oranti, a meno che non si voglia credere che prima del Cristianesimo le preghiere stimolassero l'erezione e facessero crescere il pene; 2) che tali antropomorfi possono essere associati ai cervi; 3) che essi simbolizzano un carattere opposto a quello dei "mezzi busti" e, più genericamente, degli "incompiuti".

La composizione è formata da tre triadi ed ogni triade è composta da un cervo, un cane ed un antropomorfo. L'antropomorfo di destra con le mani alzate rappresenta un dio del potere fecondante (sul simbolismo delle mani aperte alzate vedi Zavaroni, 2007a); il mezzo busto al centro simbolizza l'aspetto mortifero e infero; l'antropomorfo di sinistra, pure a mezzo busto, sostiene l'edificio dell'universo nei petroglifi dell'Età del Ferro l'universo è sempre rappresentato da un edificio, cioè ha la funzione del greco Atlante. L'antropomorfo fallico, cioè l'aspetto fecondatore del dio di cui il cervo è il teriomorfismo, ha il corpo completo e sorge da un corno del cervo incompleto (senza zampe anteriori ed unicorno); viceversa l'antropomorfo a mezzo busto è associato al cervo completo. Inoltre il cane della prima coppia sta di fronte al cervo, mentre quello della seconda coppia sta dietro al cervo. Nella triade di sinistra il cervo è disegnato con i genitali, mentre il cane (con la coda all'insù) è associato all'uomo-edificio piuttosto che al cervo. Il rettangolo, qui come in generale, simbolizza l'unione indissolubile del doppio principio universale "vita-morte" e richiama lo *zeugma* con cui in Grecia erano simbolizzati i Dioscuri, il cui originario aspetto infero ciclico era denotato dal fatto di dovere alternarsi nel rimanere nel mondo sotterraneo per una parte dell'anno.

L'analisi delle composizioni mi induce a supporre che il cane fosse generalmente considerato sia come l'assistente di un dio sia una delle forme assunte da un dio. Prima di redarre questo contributo ritenevo che il cane fosse l'aiutante dei gemelli redentori di anime ed una delle loro forme animali, ma non pensavo che esistessero il cane "buono" ed il cane "cattivo", il secondo dei quali poteva essere sostituito dal lupo e dalla leonessa. Già la Fig. 1 lascia supporre che quando il dio Cervo è il Fecondatore del Regno Superiore (triade di sinistra) il figlio cattivo nel mondo sotterraneo è costretto a sostenere l'edificio cosmico ed a farlo ruotare, mentre il cane buono lo protegge; poi il dio Cervo scende nel Regno Inferiore (triade di centro) e l'aspetto cattivo del figlio, che sorge da un corno, prevale sulla terra, mentre il cane, diventato cattivo, morde il dio Cervo. Infine (triade di destra) il dio Cervo, nel Regno Inferiore, perde vitalità, ma dall'altro corno sorge il figlio portatore di vita simbolizzato dall'antropomorfo itifallico a mani alzate, mentre il cane mortifero minaccia sia il cervo infero sia il figlio fecondatore. Quindi l'aspetto ciclico delle tre figure cervo, antropomorfo e cane è efficacemente rappresentato.

Che un dio Ruota fosse molto adorato anche in Valcamonica è dimostrabile grazie a vari dati, fra cui i nomi *Èuirau*, *Hohlu*, *Il e Ilumu* di quattro iscrizioni camune i quali esprimono "rotazione, circolarità, ciclicità" (Zavaroni, 2006, pp. 135-137).

Si legge *Èuirau* in lettere camune sulla roccia 81 di Naquane. Il nome *Èuirau* corrisponde a lat. *Vertumnus*: la sua radice è ie. **twer-* > Germ. **pwer-* 'girare, ruotare rapidamente'. Il nome è inserito in una composizione comprendente vari personaggi (Figg. 2, 3, 4). Uno di essi, a sinistra della scritta, cavalca un cervo, i cui palchi si innalzano fino ad un edificio simbolizzante l'universo (Fig. 2). Un cerchio sotto la base dell'edificio allude alla sua rotazione. Un altro personaggio, più piccolo, è ritratto sopra la scritta *Èuirau* (Fig. 3). Un terzo, ancora più piccolo, sta dietro il cervo ed è difficile da percepire ad occhio nudo; ben visibile, invece, è un quarto antropomorfo più in basso a sinistra (Fig. 4). Dall'analisi delle foto di M. Colella si discerne che il dio che cavalca il cervo ha vari attributi tenuti da un triplo braccio: in posizione alta impugna un coltello per colpire il cane mortifero; in posizione media regge un cerchio ed una lancia la cui punta tocca il cerchio sotto l'edificio; in posizione abbassata impugna un tridente e forse anche un caduceo il cui disegno sarebbe sovrapposto a quello del tridente. Il tridente indicherebbe che il dio regna sui tre mondi, superiore, terrestre e sotterraneo; il caduceo indicherebbe che egli è il custode del doppio principio vita-morte. Un altro caduceo ed un'altra lancia sono appoggiati sulla spalla sinistra. L'antropomorfo sul cervo è visibilmente itifallico perché presiede alla generazione universale. Inoltre ha la coda che allude al suo potere fecondante su tutto il mondo animale.

Si potrebbe dubitare che il dio sul cervo sia Cernunnos (il quale sarebbe allora rappresentato dal cervo stesso), ma un dio che prevale sul cervo: avremmo cioè una situazione simile a quella delle colonne galliche sulla cui sommità Giove Ottimo Massimo, generalmente a cavallo, tiene sotto di sé il cosiddetto “gigante anguipede” che è piegato in avanti verso il suolo. Ma sulla testa del dio che cavalca il cervo, due piccole corna cervine, probabilmente aggiunte in seguito, sono segnate con una picchiettatura più leggera. Inoltre, l’esame delle macrofoto¹ mostra che il nome *Cernunnos* è scritto sulla testa del dio oltretutto in altre parti della composizione. Un altro nome che pare riferirsi allo stesso dio è *Cossos*. Esso è ripetuto così tante volte in spazi ristretti che le sovrapposizioni delle lettere ne rendono più difficile la lettura. Il nome *Cossos*, che è leggibile su altre rocce di Naquane ed in particolare sulla Roccia 70 con la grande figura di Cernunnos, significa “Puntuto, Cornuto” (da ie. *kwed-/kwod-: *kwod-to- > *kwosto > *kosso-).² Infatti *Cossus* è scritto anche su cornucopie o corni potori tenuti dagli dèi della generazione.

La lancia dell’antropomorfo ritratto sopra la scritta *èuirau* ha una punta ad entrambe le estremità (Fig. 3). Quindi essa ha la funzione del maglio del dio celtico Daghdha – identificabile con il gallico Sucedlos – e del martello di Thórr che da un lato uccide e dall’altro lato risuscita. La piccola taglia dell’antropomorfo lo qualifica come un ragazzo o un giovane rispetto a Cernunnos: potremmo considerarlo, per ciò che diremo più avanti, il figlio od il garzone del dio sul cervo. È a lui che si riferisce il nome *Èuirau*.

Èuirau regge un secchiello. Già l’analisi dell’iconografia gallo-romana (Zavaroni, 2007b) mostra che il secchiello è il contenitore degli embrioni vitali che il dio redentore deve portare in questo mondo. Ciò è assicurato dalla scritta AQVA VITAE ripetuta più volte sopra e presso il secchiello. Forse in età pregallica il giovane dio (*Èuirau*) era l’antagonista ciclico o il temporaneo sostituto dell’ambivalente dio senior Distruttore-Creatore (Cernunnos) che, essendo il signore dell’altromondo, vorrebbe tenere le anime e gli embrioni nel mondo infero. Il serpente che avvolge il giovane dio richiama le scene in cui i *Lares* stanno sulle spire di serpenti e sollevano il corno potorio foggiate a testa d’ariete, anch’esso contenente il liquido della vita.

Il giovane dio appare anche dotato di ali, ma non escluderei che esse siano state aggiunte in seguito dagli incisori gallici che identificarono il dio salvifico con il loro Lugos. Infatti questo nome è scritto molte volte sia presso il dio alato sia in altre parti della roccia. Sotto i piedi di *Èuirau-Lugos* c’è un cane infero a due zampe a cui probabilmente si riferisce il nome *Ullau* “Distruttore” (da *h₃el- “distruggere”: Zavaroni, 2006, p. 136) scritto nel corpo.

La coda del cervo (Fig. 2) è sovrapposta ad un canide che ha una zampa alzata, forse rivolta verso un “incompleto schematico” composto da una testa staccata e da una serie di piccole lettere che delineano le spalle e danno al tracciato la forma di un fûmus, idoneo a rappresentare uno spirito. A prima vista non è chiaro se il canide qui rappresentato sia buono o cattivo. Spesso la coda verso l’alto è un segno favorevole, la coda verso il basso è un segno di ostilità, ma qui sarebbe difficile capire la piega della coda che è sovrapposta alle terga del cervo ed alla gamba di un antropomorfo. Tuttavia il nome *Bescos* “che lacera, morde, affligge” ci assicura che si tratta del cane mortifero. Tra le terga del cervo ed il cane si erge un piccolo antropomorfo su cui e presso cui sono scritti i nomi *Lugos* e *lovīs*. Ovviamente si riferiscono allo stesso dio che dà luce e vita. Quindi abbiamo la consueta coppia degli antagonisti portatori della vita e della morte.

In basso a sinistra, rispetto alla coppia suddetta, si vede un antropomorfo che non ha il tronco, ma gambe lunghissime e ondulate che arrivano fin quasi alle ascelle. Esso sembra rappresentato come un fûmus o spirito, benché con una mano brandisca una spada (anch’essa in forma di fumo) e impugni una folgore stilizzata con l’altra mano (Figg. 2, 4).

In realtà le righe che delineano questo spirito sono ricoperte di scritte costituite da vari nomi (Fig. 4); e tali scritte sono incredibilmente sovrapposte. Ad esempio, partendo dall’estremità della gamba di destra e arrivando alla spalla, la sequenza 1) LVGVSV LGGV(S) TRAMAV SVLEVIA si sovrappone alla 2) SSVPOS (SS è l’esito del passaggio *st-* > *ss-* avvenuto in etrusco-retico-camuno) SVLEVIA (S)SVPEV SVLEVIA, alla 3) TVSIOS LVGVSV GVDOS SVLEVIA ed alla scritta sinistrorsa in grafi camuni 4) *Lubinèu Luos Punsu Silau* “Amore Morte Strappatore Silvano”. *Punsu* potrebbe corrispondere al nome latinizzato *Tossios* dell’iscrizione SILAV TOSSIAI ACILAV “Silau garzone di Tossios” di Bedolina (Zavaroni, 2005, pp. 37-38). TVSIOS (la doppia *ss* non sarebbe segnata) sembra una variante grafica più antica di TOSSIOS.

Anche sul contorno sinistro dell’antropomorfo “spirito” ci sono delle scritte: esse arrivano fino alla punta dell’arma brandita dal dio. La sequenza più evidente è: TVSIOS STVPEV SVLEVIA CVNIGONOS CERNVNNOS. Le forme STVPEV e SSVPOS sono varianti del teonimo che in camuno è scritto come *Ziûpeu* (/tsoupeu/), *Çeupe[u]* (generalmente si ha *œ* invece di *z* quando la vocale che segue è lunga), *Zaupeu* e *Zupu* (Zavaroni 2006, p. 134). Poiché queste varianti riflettono una radice ie. **steu-b-* o **steu-p-* “picchiare, battere”, il dio con questo nome è il *Percussor*, il Fabbro.

Tra le scritte incise sotto la testa o che attraversano le spalle è da notare SVLEVIA che notoriamente è il nome di una dea gallica assimilata a Minerva. Questo nome è scritto numerose volte anche in caratteri camuni nei pressi della figura. Se poi osserviamo i vari stili scrittori dei nomi scritti in latino, dobbiamo supporre che l’uso di scrivere nomi divini sulla roccia durò per almeno altri tre secoli. Un altro nome galli-



co scritto presso la testa è SSIRONA "Astrale, Stellare". Il doppio SS, presente anche in SSVPEV(S), denota un esito dell'affricata che in gallico è resa con Ð, TS, SD ecc. Dopo SSIRONA si legge l'epiteto STELLA NOCTIS SIDERALIS. Probabilmente la figura alata disegnata con linee sottili nei pressi di questa scritta raffigura SSirona. Presso la testa si legge anche MOCCOS, che è il noto epiteto del Mercurio gallico, cioè di Lugus, quando assume la forma di suino. A destra della figura sono sottilmente incisi altri nomi, fra cui CVLSANOS che corrisponde al camuno-etrusco *Culsans* "Rotondo, Sferico, Rotolante" (< ie. *geu-l- col solito mutamento ie. g > etr. k). Il dio etrusco Culsans è raffigurato con due facce in un bronzetto di Cortona. Due facce ha pure l'antropomorfo che stiamo commentando. Teste a due facce filiformi sono disegnate intorno ad esso.

La figura in forma di spirito ha un fulmine in una mano. È sorprendente la quantità di scritte sovrapposte dentro il disegno del fulmine: DONAR "tuono" (nome camuno dove *d* forse denota una dentale aspirata), TONANS, TONITRVS, LVGOS, SVLEVIA, MOCCOS e, in grafia camuna, *Lubinèu*. Questo nome è scritto numerose volte anche sopra la folgore ed il braccio che la sostiene. *Lubinèu* (che avevo già letto come *Lub^hinpu²* sulla Roccia 6 di Luine) significa "Amore, Eros" (da *leub^h- "amare"). Ritengo che il dio dell'amore, e quindi della riproduzione vitale, dei Camuni sia stato assimilato a Lugus dai Galli. Spesso sulle rocce camune Lugus è rappresentato con le ali come gli antichi dèi dell'amore e della (ri)generazione. La lotta fra Lugus e Bescos è la lotta fra il Bene ed il Male come la lotta fra Eros ed Anteros.

A questo proposito è interessante la composizione di Bedolina riprodotta in Fig. 5. Anche qui sono leggibili numerose scritte. Lugus, che ha l'aspetto di un Mercurio alato ed è detto *Segusius* "Vittorioso", lotta, armi alla mano, contro Bescos, qui in forma umana, che ha due coltelli, uno per mano. Entrambi sono in piedi sul dorso di un cervo. Dietro i duellanti ci sono altri due antropomorfi senza testa che con una mano tengono una testa gianiforme. Il "Senza-Testa" corrispondente a Bescos, più grande, nell'altra mano tiene due corni. Dentro il corno di destra leggo, con varie ripetizioni e sovrapposizioni, COSSOS ROBRIS, CERNVNNOS e LVGOS; dentro l'altro corno COSSOS GEMITVS, CERNVNNOS e BESCOS. In senso opposto leggo le scritte camune *èaura* e *èlusk*: *èaura* si trova anche in etrusco e vale "lutto, sciagura" (da ie. *dheu- "svanire, morire"), *èlusk* corrisponde al teonimo etrusco Tloscu (scritto *tluscv*) del Fegato di Piacenza che equivale a lat. *Pluto*. Quindi *èlusk* è "Ricchezza, Robustezza, Vigore". I nomi circostanti sono quelli di divinità che presiedono alla generazione, al ciclo delle anime. Essendo scritti sia in camuno sia in latino, essi confermano le mie precedenti letture camune e le mie interpretazioni etimologiche: *Thesathei* (= *Pesapai* della Roccia 6 di Foppe di Nadro) è identico al nome di una dea etrusca e vale "quella, -o della luce", *Enesau* è "l'Animatore" (Zavaroni, 2006, pp. 132, 135). *Enesau* è da intendersi come epiteto di *Lubinèu*, mentre *Thesathei* (variante attestata: *Èesanèea*) è il nome della madre di *Lubinèu*-Lugus una dea. Ciò si deduce da altre figure che per ragioni di spazio non possono essere qui commentate. *Skaèau*, un nome scritto di fianco a *Bescos*, potrebbe essere riferito ad una dea (i nomi in -au possono riferirsi anche a donne, perché nella morfologia camuna ed etrusca non c'è distinzione di genere). *Skaèau* è da comparare con il nome germ. *Skadi* della moglie del dio ctonio Njörðr che può significare "ombra" e "danno". Ma su una roccia di Campanine il nome *Skapau* è scritto proprio a sinistra di una figura incisa leggermente e avente l'aspetto di un fantasma: quindi il suo senso è quello di lat. *umbra* "ombra, spettro". A mio avviso, si tratta dell'*alter ego* oscuro e funesto di *Thesathei*.

Sopra la scena del duello fra Lugus e Bescos c'è una figura orizzontale alata che sembra avere una testa di uccello. Dentro il corpo, i nomi LVGOS e DAGODEVS sono sovrapposti al camuno *Èesaèei*. Sopra la figura alata è scritto più volte il nome *Lasa* sia in camuno sia in latino. Questo dato è molto importante: infatti anche il nome lat. *Las* > *Lar* che deriva da *las- "amare", in origine indicava i Gemelli divini psicopompi che dopo avere portato le anime sulla terra lottano per possederle. Dunque, *Lasa*, se non si riferisce ad una dea, indica il buono, l'amorevole, dei due Gemelli divini psicopompi.

L'associazione fra cervo ed edificio dell'universo quali simboli di uno stesso dio si trova in varie composizioni camune. Molto ingegnosa e indicativa è quella che si vede sulla Roccia delle Iscrizioni di Campanine su cui sono iscritti gli epiteti degli dèi camuni più importanti associati ad alcuni loro attributi, simboli e rappresentazioni.

In uno studio precedente (Zavaroni, 2004, p. 470) interpretai malamente la figura a sinistra dell'edificio sottostante alla scritta *Temalas*: supposi che fosse una creatura ibrida, formata da membra e simboli disparati, che poteva rappresentare la capacità di creare qualsiasi forma da parte del dio creatore-distruttore. Ferma restando la validità dell'interpretazione dell'epiteto *Temala* come "il Costruttore", una più precisa osservazione della composizione fornisce ulteriori elementi per la conoscenza della religione camuna e delle sue connessioni con le religioni e *Weltanschauung* dei Celti e dei Germani. La prima A rovesciata di *temalas* funge anche da corna di un cervo le cui zampe si sovrappongono alle braccia di un "Senza-Testa" zoppo, "gamba-di-legno" (Fig. 6). Tale combinazione è fondamentale perché indica che lo Zoppo - di cui il latino Vulcano ed il gre-

co Hèphaistos sono una pallida eco – era uno degli aspetti dell’arcaico grande dio ambivalente Creatore-Distruttore, qui simbolizzato sinteticamente anche da due asce con manici sovrapposti o lame opposte e dal fatto che la M di *temalas* ha la forma di un serpente a due teste che sta sul tetto dell’edificio cosmico.

In una nota composizione di Zurla (Roccia 1) un cervo è rappresentato su un cerchio che certamente allude ad un dio dei cicli universali: infatti su tutta la circonferenza del cerchio sottostante al cervo è ripetuto il nome COCLOS, a cui è stato sovrapposto (forse in epoca successiva) il nome *Lugos*, mentre CERNUNNVS è scritto tra il cerchio ed il ventre del cervo. Coclos corrisponde al camuno *Hohlu* scritto sulla Roccia 6 di Luine (Zavaroni, 2006, pp. 135-136) e unito da una apposita riga con un grande “*phallos* con le gambe”. In altre composizioni, COCLOS e *Hohlu* sono scritti presso antropomorfi (a volte aventi una sola gamba) che reggono un arco o (semi)cerchio con entrambe le braccia alzate. In effetti anche a Zurla il cerchio è in realtà il risultato del prolungamento delle braccia di un antropomorfo senza testa come quelli di Bedolina. dal collo esce un fanciullo (?) con la testa staccata sopra cui sono disegnate altre teste bifronti. Il tronco (in cui si legge ancora COCLOS) dell’antropomorfo che sostiene il cerchio sembra attaccato da una grossa mano scheletrica e da un lupo a cui si riferisce il nome *Bescos*. Ciò pare confermare che Coclos è distinto da Cernunnos – sebbene ne sia legato indissolubilmente – ed è l’equivalente del Thuirau della Roccia 81 di Naquane. Anche Coclos è continuamente minacciato dal dio della morte.

Nella composizione di Zurla il cervo è colpito da una lancia tenuta da un personaggio le cui spalle sono attraversate dalle scritte sovrapposte CVNIGONOS “Uccisore del Cane (infero)” e CATVRIX “Re della battaglia” (un epiteto del Marte celtico). Si legge CATVRIX anche sull’asta della lancia. Sul cervo leggo i nomi *Bescos*, *SSopeus* e *Cernunnos*. Quindi esso sarebbe il cervo infero e funesto. Forse a tale carattere allude il fatto che le sue corna non sono ramificate da ambo i lati, ma solo sui lati esterni. In altre scene *Cunigonos* pare un epiteto di *Lugus*. È probabile che pure *Caturix* sia un epiteto di questo dio, dato che il Mercurio gallico poteva essere assimilato anche a Marte. È il dio della guerra che deve sconfiggere il dio della morte.

Presso il cervo ed il cerchio di Zurla sono scritti numerosi nomi ed epiteti di dèi gallici (*Lugos*, *Cernunnos*, *Smertos* “che punge, ferisce, rompe”, *Cunigonos*, *Gabrinos* “Caprino (il dio dalle corna caprine)”, *Caturix* “Re della battaglia”, *Bescos* “che lacera, morde”) e camuni di più antica data (*Enesau* “Animatore”, *SSopeus* “Picchiatore, Fabbro”, *Luos* “Morte < Dissoluzione, Distacco”). Inoltre, si leggono importanti nomi come *Gudos* e *Urgos* che non posso commentare qui.

Il dio cervo e il bifronte sono rappresentati molte volte anche sulla Roccia 57 di Naquane. Nella composizione di Fig. 8, il tronco di Cernunnos ha la forma di un trapezio sostenuto da due pali (le gambe) uniti, in basso, da una traversa che indica un vincolo (gambe legate = natura ctonia: vedi Zavaroni, 2007b). Che la figura rappresenti Cernunnos è certo, perché il nome è scritto più volte sulla figura e nei pressi di essa. Il cervo, avendo un solo corno, è infero: quindi la scena si svolge nell’Altromondo. Il nome del cervo è *Tramau Cernunnou* “Trottatore di Cernunnos”. *Tramau* non è un epiteto gallico, bensì camuno e corrisponde ad un germ. **tram-* “correre, folleggiare; spirito cattivo”. Sul lato superiore del tronco del dio, in posizione eccentrica, c’è una piccola testa che ha una treccia rivolta verso l’alto: essa che funge da sostegno per una testa bifronte più piccola incorniciata in una. In una delle scritte millimetriche leggo CAESPES NOSTER, un epiteto di Cernunnos presente anche in altre composizioni: esso dimostra che Cernunnos era ritenuto, dai Galli abitanti in Valcamonica, l’origine ed il fondamento della vita universale. Ad un esame sommario, *Caespes* risulta essere il termine più frequente presso le cosiddette “capanne” della Roccia 57: ciò dimostra che la “capanna” allude al cosmo, ritenuto opera di Cernunnos. In una delle costruzioni, vicino ai due cerchi appesi ai due spigoli inferiori del tetto, sono scritti, in lettere sia camune sia latine, i nomi *usilau* VSILAV “Sole” e *tiu* TIV “Luna”. Essi corrispondono esattamente agli etruschi *Usil* e *Tiu*. *Caespes* si trova scritto anche presso o dentro le figure di *Lugus* e *Bescos* perché anche loro sono capostipiti dell’umanità impastata di bene e di male.

A sinistra di Cernunnos, *Lugos* combatte contro il cane infero *Bescos*: i nomi sono scritti più volte. *Lugos* si protegge con uno scudo a forma di doppio trapezio che ha però due aperture. La scritta FOCVS nella parte centrale ci dice che si tratta di uno scudo magico. È da notare che l’epiteto *Caespes* è attribuito con varie scritte sia al salvifico *Lugos* sia al mortifero *Bescos*. Infatti nei mortali, come negli dèi, lo spirito del bene si mescola con quello del male. *Bescos* è anche detto *Surgonos* “Doloroso, quello del dispiacere”.

Sotto i duellanti *Lugos* e *Bescos* c’è un’altra figura di *Lugos*, qui orizzontale ed alato, che vola verso il cervo unicorno che ha due epiteti: *Tramau* “Trottatore” e *Cunsontus* di senso incerto: “cacciato dal cane” o



“nocivo al cane”. Lugos è detto *Stersos* “splendente”. È interessante notare che davanti al volto di questo Lugos volante è scritto *Dagodeus*. Questo epiteto potrebbe riferirsi a Lugos, sebbene nella mitologia irlandese Lugh e Daghdha siano due dèi distinti. *Dagodeus* “Bonus-deus” potrebbe essere l’aspetto buono del duplice Lugos. Sotto il Lugos volante c’è un grosso uccello il cui nome è *Lubintos*, corrispondente al camuno *Lubinèu*. Quindi gli uccelli acquatici, che rappresentano notoriamente i vettori di anime, i portatori di vita, possono anche rappresentare un dio dell’amore.

La lotta fra Lugos e Bescos è ripetuta a sinistra del Cernunnos stante sul cervo. Lugos, in piedi su un’impalcatura che allude al sostegno del mondo, è attaccato dal cane infero che cerca di mordergli il volto. Lugos non ha il tronco del corpo e Bescos non ha la parte posteriore, perché entrambi sono in forma di spiriti. Sulle lunghe gambe di Lugos si leggono i nomi Bescos e *Dagodeus*. Ciò rafforza l’ipotesi che *Dagodeus* sia la “parte buona” di Lugos.

Sulle traverse del sostegno è scritto più volte il nome *Cunigonos* “uccisore del cane” a testimonianza che questo epiteto si riferisce al salvatore della vita nel mondo. Questo Lugos, avente la forma di spirito senza tronco, è simile al personaggio in forma di spirito della composizione di Thuirau dove, però, i nomi divini iscritti sono numerosi.

Un’analisi accurata delle foto ravvicinate evidenzia che la composizione del famoso Cernunnos della Roccia 70 di Naquane è più complessa e ricca di quanto si possa vedere ad occhio nudo. Una miriade di cerchi è stata tracciata su tutta la roccia ed anche dentro il corpo del dio. Il lungo tronco di Cernunnos allude alla sua funzione di colonna del cosmo e le sue corte e difformi gambe (si noti anche il piede rivolte all’indietro) – come d’altronde il claudicare del dio Fabbro – sono uno dei modi per indicare una debolezza degli arti inferiori che denota una natura ctonia (Zavaroni, 2007b).

Di grande interesse è la figura che generalmente ed infelicemente è chiamata “orante”, sebbene essa sia dotata di un voluminoso pene ed abbia una coda ramificata. L’analisi delle macrofoto mostra che essa è pure bifronte. Il profilo di sinistra sembra avere due nasi sovrapposti, uno dei quali aquilino come il naso del dio etrusco Charun, assimilato a Caronte; l’altro profilo potrebbe ispirarsi al volto di un Pan o Sileno. Sono noti due vasi etruschi foggianti in modo da avere entrambi tali profili. Mi sembra evidente che il bifrontismo della figura camuna esprima lo stesso concetto espresso dal latino *Virbius* (da **werb(h)*- ‘girare’) e dall’etrusco bifronte *Culsans* “quello del globo” menzionato sopra.

Sotto Cernunnos c’è una figura che ha l’aspetto di uno spirito. La testa ed il collo sono costituite da teste bifronti che sono presenti anche nel tronco, dove mi sembra di vedere pure un caduceo, una cornucopia e cerchi vari. Forse tale figura allude allo spirito universale che dà forma a tutte le anime secondo il doppio principio simbolizzato dalle teste gianiformi. Più sotto, c’è un “fallo con le gambe”, la cui testa è pure gianiforme. Mi sembra una chiara allusione alla riproduzione del doppio principio “vita/morte” in ogni essere, principio di cui Cernunnos è il ferreo custode.

La scoperta di tanti teonimi e delle figure di divinità eseguite in linea sottile e non percepite in precedenza, permette – credo – di tralasciare d’ora in poi molte interpretazioni basate sul presupposto che i Camuni amassero ritrarre oggetti reali (palette, capanne, telai per la tessitura, reti da caccia, mappe di campi o di insediamenti) o scene veristiche (oranti, danzatori, uomini e donne ripresi in atti di sodomia e di bestialità, piante funebri, funerali, riti di iniziazione) o sul presupposto che assumessero allucinogeni per incidere spirali, reticoli o altre figure schematiche. D’altra parte sorgono nuovi problemi per le datazioni, almeno per quelle attribuite all’Età del Ferro. Si apre la prospettiva di un immenso lavoro che richiederà una maggiore sensibilità verso la storia delle religioni precristiane.

NOTE

¹ La prima cosa che notai nell’esame computerizzato delle foto è che sulle rocce è tracciata una quantità incalcolabile di cerchi di varie dimensioni invisibili ad occhio nudo. Nei miei apografi ne ho riprodotti pochissimi per non disturbare la visione delle figure. Siccome i cerchi sono una miriade non solo sulla Roccia 70 su cui si trova la nota figura di *Cernunnos*, ma anche in altre delle composizioni analizzate in questo modo, mi è venuto il sospetto che essi non siano un attributo specifico delle divinità dei cicli. Ma il fatto è che queste divinità appaiono in tutte le composizioni analizzate. La ricerca dei cerchi e la speranza di trovare alcune brevi formule votive scritte in camuno (effettivamente leggibili su alcune rocce) mi ha portato alla scoperta che le rocce sono piene di scritte e di figure leggermente scalfite con punte sottilissime.

² Questo nome, di cui è più frequente il derivato *Cossutius*, -a, è diffuso soprattutto nella Gallia renana, ma è attestato anche a Verona (CIL 05 03257), dov’è menzionato un certo *Cossus Cornelius Lentulus*. Il gentilizio *Cornelius* è un sinonimo di *Cossus*. È poi noto che nella storia romana (o meglio: nella evemerizzazione di antichi miti) *Aulus Cornelius Cossus* taglia la testa del principe etrusco *Tolumnius* e la mostra sulla punta della sua lancia per atterrire i nemici (Liv. 4.19.5). Altri personaggi della gens *Cornelia Cossia* (a mio avviso altrettanto mitici) sono menzionati dagli annalisti. Una testa mozza su una lancia appare anche in alcune scene camune, ma guardando bene le tantissime attestazioni, essa appare generalmente gianiforme, bifronte e a volte trifronte. La testa bifronte isolata è uno dei temi più frequenti nelle composizioni che riguardano il dio del cervo e della ruota, compresa quella che stiamo commentando.

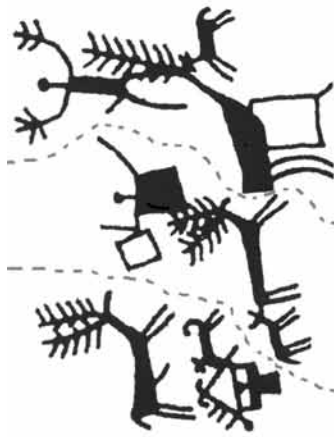


Fig. 1



Fig. 4

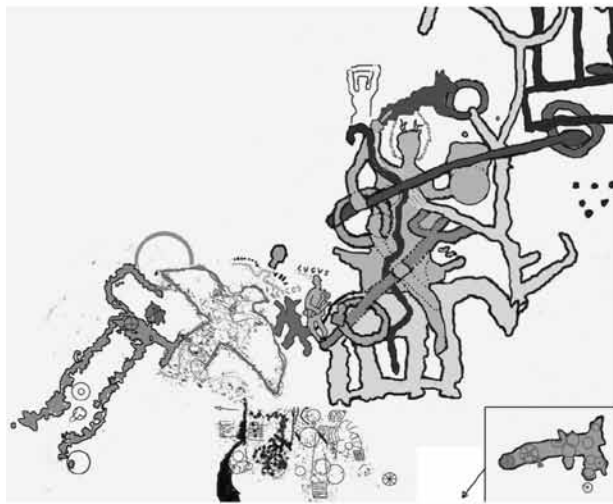


Fig. 2



Fig. 3



Fig. 5

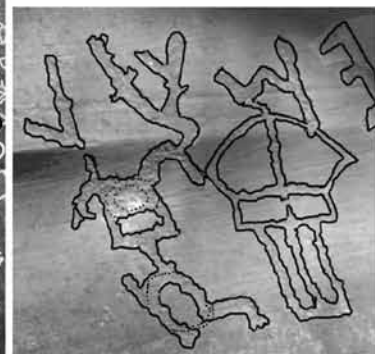


Fig. 6

Fig. 1. Dettaglio della Roccia 1 di Naquane (da Fusco - Galbiati, 1990)

Fig. 2. Composizione della Roccia 81 di Naquane (elaborazione di A. Zavaroni dalle foto di M. Colella)

Fig. 3. Dettaglio della Roccia 81 di Naquane (elaborazione di A. Zavaroni dalle foto di M. Colella)

Fig. 4. Nomi sull'antropomorfo "spirito" della Roccia 81 di Naquane (da foto di M. Colella)

Fig. 5. Composizione su una roccia di Bedolina (elaborazione di A. Zavaroni dalle foto di M. Colella)

Fig. 6. Dettaglio della Roccia 27 di Campanine (elaborazione di A. Zavaroni da una foto di M. Colella)



Fig. 7

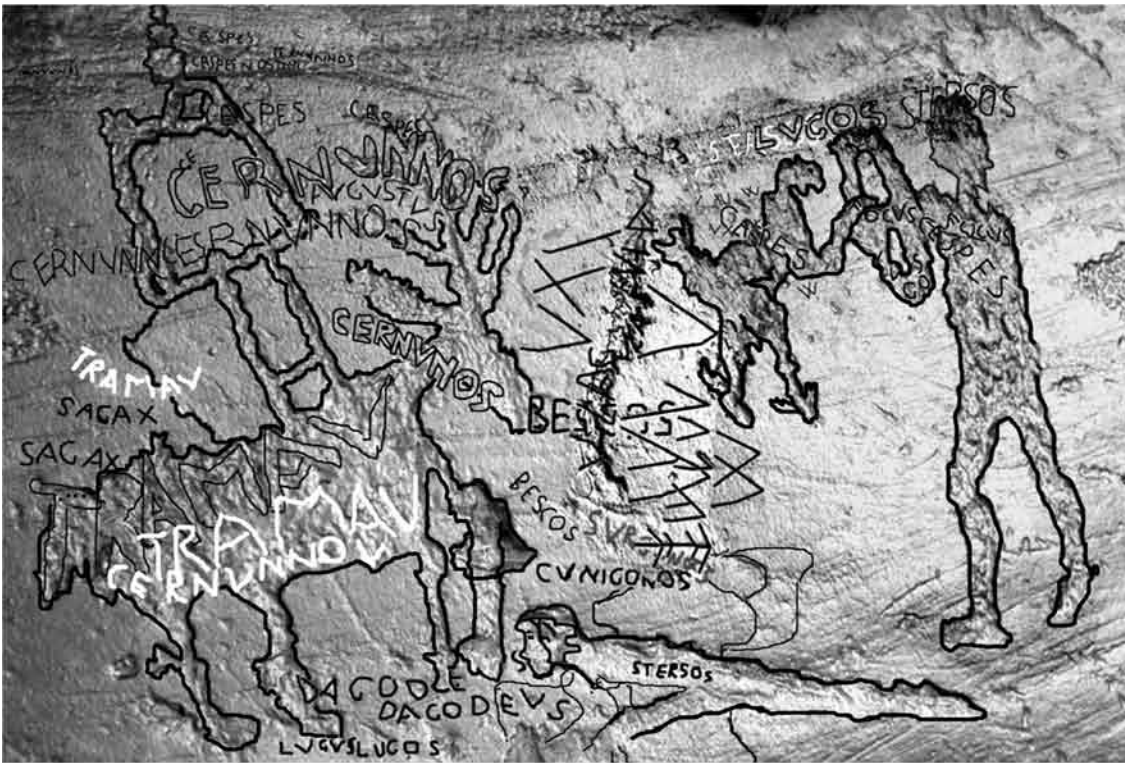


Fig. 8

Fig. 7. Dettaglio della Roccia 1 di Zurlo (elaborazione di A. Zavaroni da una foto di G. Sani)

Fig. 8. Dettaglio della Roccia 57 di Naquane (elaborazione di A. Zavaroni da una foto di M. Colella)

BIBLIOGRAFIA

ANATI E.

1960 La grande roche de Naquane. Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine 31, pp. 1-189.

1968 Arte rupestre nelle Regioni occidentali della Penisola Iberica, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

COLES J.

2005 *Shadows of a Northern Past. Rock Carvings of Bohuslän and Østfold*, Oxford (Oxbow Books).

DE LA PEÑA SANTOS A. - VÁZQUEZ VARELA J. M.

1979 *Los petroglifos gallegos. Grabados rupestres prehistóricos al aire libre en Galicia*, Sada, La Coruña (Edicions do Castro).

FREDSJÖ Å.

1981 *Hällristningar Kville härad i Bohuslän. Kville Socken, Göteborg* (Fornminnesföreningen i Göteborg).

FUSCO V. - GALBIATI A.

1990 *Naquane. Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri. Guida itineraria*. Capo di Ponte.

ZAVARONI A.

2004 *Gli dèi della Roccia delle Iscrizioni a Cimbergo (Valcamonica)*, in *Pre-Atti del Valcamonica Symposium 2004, Arte preistorica e tribale*, 8-14 settembre 2004, Centro Camuno Studi Preistorici, Capo di Ponte, pp. 468-475.

2005 Il passaggio dall'alfabeto epicorico all'alfabeto latino in Valcamonica, *Aevum*, 79, Genn.-Aprile, pp. 23-39.

2006 Le divinità dei *Camunni* nelle iscrizioni prelatine della Val Camonica, *Klio*, 88, pp. 125-144.

2007a Raised open hands: divinities not worshippers, *Adoranten* (in stampa).

2007b Coins or embryos? Remarks on some figures of Cernunnos, *Ollodagos* (in stampa)

